

MESSAGGIO ALLA DIOCESI DI FERRARA-COMACCHIO

di S. E. Mons. Luigi Negri - Arcivescovo

Carissimi figli e figlie della Chiesa particolare di Ferrara-Comacchio.

Con questo messaggio voglio concludere la straordinaria vicenda legata al mio ingresso ufficiale nella Diocesi domenica 3 marzo.

Mi piacerebbe potervi incontrare uno ad uno, e a ciascuno singolarmente esprimere la mia profonda gratitudine per la modalità così intensamente cristiana con cui mi avete accolto.

Come ho detto anche ai giornalisti in questi giorni, io mi sono sentito accolto da un popolo. Il popolo non è la massa di individui che siamo abituati a vedere nella vita normale, nelle rappresentazioni della televisione e sulla stampa. Il popolo è una realtà organica che si muove attorno ad un centro di riferimento e propulsivo che per noi, popolo cristiano, è la presenza di Cristo. Avete certamente percepito che nella mia presenza non accadeva né meno né di più di questa straordinaria Presenza, che il Vescovo porta, non per le sue capacità o per le sue abilità e che non è negata dai suoi limiti: la Presenza di Cristo di cui il Vescovo è il rappresentante, cioè colui che lo rende presente. Accolto così, come il testimone qualificato di Cristo, come il comunicatore della fede al Suo popolo, come il generatore della comunità ecclesiale attorno a Cristo. Così mi sono presentato ed ho avuto la profonda percezione che così venivo accolto. Ma ho anche avvertito che questa accoglienza andava al di là dello spazio delimitato di coloro che credono o che frequentano la vita ecclesiale. Mi pare che ci sia un'attesa di paternità molto più ampia del puro contesto della comunità ecclesiale. Paradossalmente un'esigenza profonda di paternità in un momento così grave per la vita culturale della società che tende proprio ad eliminare definitivamente l'esperienza della paternità e quindi, conseguentemente, l'esperienza della maternità che vi corrisponde, al fine di sostituirla con una generica prestazione di carattere biologico, attraverso procedure che non si possono neanche più a definire umane.

L'uomo ha bisogno di un padre. La gente ha bisogno di avere un ancoraggio sicuro nella propria vita; un ancoraggio ideale, culturale e morale. Vorrei che tutti sentiste che questo ancoraggio è realmente presente e si dispone ad incontrarvi, o ad essere incontrato, tutte le volte che lo riteneste necessario, come gruppi o come singoli.

La Chiesa sta vivendo un momento drammatico, come ho accennato anche domenica, e più che mai in questi giorni che ci separano dal Conclave che è chiamato ad eleggere il successore del grande Benedetto XVI. Per la particolare predilezione di cui mi ha circondato, e che ho umilmente e sinceramente messo in comune con tutti voi, vi chiedo di pregare intensamente, soprattutto la Madonna delle Grazie, perché coloro che sono chiamati a questa responsabilità così grande e così tremenda la vivano come umile professione di fede nel Signore e come servizio alla sua Chiesa, senza farsi irretire da altre preoccupazioni o da altri progetti.

Cammineremo insieme e, come vi ho già detto nel mio primo messaggio, ci conosceremo e ci vorremo bene, soprattutto tenteremo di essere in questa società, così devastata e disumana perché non cristiana, anzi perché evidentemente anticristiana, un punto di riferimento chiaro, vero e vivo per tutti coloro che non hanno ancora rinunciato alla grande responsabilità dell'essere uomini.

Diversi anni fa un Cardinale africano mi ha detto che il deserto è una cosa terribile. E' la infecondità, è l'aridità, è l'impossibilità a vivere adeguatamente. Dal deserto si deve sempre e solo fuggire. Ma nel deserto si sa che ci sono delle oasi nelle quali si può arrivare e sostare. La Chiesa è oggi un'oasi grande e qualificata in una società totalmente desertificata, come l'ha definita Papa Benedetto durante il Sinodo.

Ecco Fratelli e sorelle, questa è la nostra identità e responsabilità. Assumiamocela fino in fondo, perché l'uomo del nostro tempo ha bisogno di incontrare Cristo attraverso la nostra testimonianza e, se vuole, possa accoglierlo nella profondità della sua vita.

Benedico tutti di cuore.

+ Luigi Negri

Arcivescovo di Ferrara-Comacchio

OMELIA DI INSEDIAMENTO di S. E. Mons. Luigi Negri.

Cattedrale di Ferrara - 3 marzo 2013

Nell'inevitabile fatica, trepidazione ed incertezza di questi mesi, ho sentito profondamente nella mia coscienza e nel mio cuore risorgere l'antica e sempre nuova domanda: "mi ami tu?". Nell'orizzonte di questa domanda che segna il filo conduttore della vita cristiana perché si assesta sul fondo della coscienza di ogni giornata, si dovrebbe dire piuttosto di ogni momento, ma certo investe la nostra coscienza nei momenti più significativi, quando emerge con chiarezza la grazia di cui siamo fatti oggetto e la responsabilità che nuovamente ci si apre di fronte. Con la totale umiltà della mia vita ma con la certezza che sostiene i miei passi ormai da tanti anni, ridico oggi, questa sera, davanti a questa mia Chiesa: "Signore tu sai che ti amo". Nel rinnovarsi della fede in Cristo, come unica ragione della vita, dell'esistere, dell'agire di fronte a Cristo, riscopro questa sera, con profondità nuova, la grazia assoluta dell'episcopato e la responsabilità tremenda che ad essa consegue.

Il Vescovo, secondo l'intuizione folgorante dei Padri del Concilio di Trento, rappresenta nella sua chiesa Cristo. Lo rappresenta, cioè lo rende presente, con la sua vita, con la sua testimonianza, con le sue specifiche funzioni episcopali, con la convivenza concreta e quotidiana col suo popolo. Il Vescovo fa accadere, nel mistero profondo della chiesa, il mistero di Cristo Redentore dell'uomo, fonte di verità e di salvezza per tutti coloro che lo incontrano e lo seguono. Il Vescovo fa nascere e rinascere il mistero di Cristo e, attorno a Lui, il Vescovo genera il Popolo santo di Dio, che nasce e rinasce continuamente dal Sacrificio e dalla Risurrezione del Signore. Un Popolo che si stanza nella storia, con una sua specifica identità, cultura, l'ethos della carità e non della violenza, e sente, essere, l'annuncio di Cristo a tutti gli uomini fino agli estremi confini del mondo.

Chiesa di Ferrara-Comacchio accogliendo il nuovo Arcivescovo chiedi allo Spirito Santo di partecipare in modo nuovo, al rinascere del popolo cristiano in noi e fra di noi. Questa identità etnica "sui generis" come ebbe a definirla in modo straordinario il Papa Paolo VI nell'indimenticabile udienza del 28 giugno 1972.

Noi siamo popolo del Signore. Genero questo popolo ogni giorno a Dio, nel sacrificio della mia vita, nella celebrazione eucaristica, nella parola proclamata senza indugi e senza riduzioni, nella carità vissuta senza nessuna mistificazione o emarginazione. Tutto di Cristo e tutto per la Chiesa, senza possibilità che altre preoccupazioni si inseriscano fra me e il Signore Gesù Cristo. E questo popolo che nasce dal sacrificio è chiamato, in questo momento così grave della vita ecclesiale e sociale a prendere ancora più coscienza della sua assoluta originalità: non è una qualsiasi formazione sociale. Come ha ricordato con durezza il Santo Padre Benedetto XVI durante un suo intervento al Sinodo dei Vescovi sulla Nuova Evangelizzazione: la Chiesa non nasce per volontà di nessuno, per nessuna assemblea costituente ma nasce dallo Spirito Santo di Dio che, invocato, investe la carnalità e la spazialità della vita fisica e morale di un gruppo e lo rende popolo santo di Dio. Non dalla carne e dal sangue, non dai progetti umani, dalle visioni ideologiche, sociali e culturali, non dalla fiducia nella scienza e dalla sua capacità manipolatrice ma dal Mistero del Verbo di Dio fatto carne che effonde il suo Spirito.

Sono qui le radici del nostro essere Popolo di Dio, è qui tutta la nostra dignità che supera infinitamente tutti i nostri limiti. E' qui che rinasce continuamente la fiducia nella vita che ci è data: non per affermare noi stessi ma per affermare Lui che è morto e risorto per noi.

La chiesa è nel mondo e per il mondo. Incontra ogni giorno l'uomo di questo tempo così come, lungo i venti secoli della sua storia grande e miserevole, ha incontrato gli uomini di ogni tempo. E il primo servizio che il popolo di Dio in questo tempo non può non fare, all'uomo e al mondo, è di riproporre un giudizio chiaro sulla vita e sul destino dell'uomo e della società.

Questo giudizio si formula secondo il giudizio costante del Magistero della Chiesa, soprattutto dei grandi Papi del secolo scorso e dei primi decenni di questo secolo: Cristo è necessario all'uomo perché l'uomo possa essere se stesso.

Il senso profondo del Concilio Vaticano II, nella lettura straordinaria e acuta di Giovanni Paolo II, è stato proprio il punto in cui si è ripreso coscienza che solo in riferimento a Cristo e alla sua Chiesa l'uomo del terzo millennio avrebbe potuto trovare la strada della pienezza della propria intensità umana e cristiana. Noi affermiamo questo giudizio e lo viviamo perché questo giudizio passa dalla nostra vita quotidiana, dal nostro mangiare e dal nostro bere, dal nostro vivere e dal nostro morire, dalla concretezza della nostra esistenza, perché noi dimostriamo con la nostra vita che Cristo ci cambia. Rende più profondo il nostro sguardo su di noi, rende più benevolo il nostro cuore su noi stessi e su quelli che ci circondano, rende utile la nostra esistenza che non è percorrere, come dice il mio grande amico Robert Spaemann, il sentiero tortuoso del nulla ma percorrere il sentiero che conduce alla vita. Questo giudizio mette in evidenza dunque, fratelli e figli, una radice velenosa del mondo in cui viviamo: l'apostasia dal Signore Gesù Cristo, il rifiuto di Lui.

Noi vediamo tutti i giorni, con i nostri occhi e con lo sgomento del nostro cuore che, come ha detto Benedetto XVI, l'apostasia da Cristo finisce per essere l'apostasia dell'uomo da se stesso.

Ma qui fratelli occorre uno scatto nuovo di intelligenza e di verità cristiane: questo giudizio non è per la condanna, non esclude, non mette in evidenza una negatività insormontabile, ma si fa carità e compassione. Il cristianesimo autentico è un giudizio che si fa carità, e una carità che esprime nel mondo la novità del giudizio della fede. Perché la fede senza carità è un'ideologia ma una carità senza fede, e senza verità, è pura emotività, come ha detto il Papa nella "Deus Caritas est". Per questo noi non dobbiamo giustificarci ma semplicemente dire che amiamo quest'uomo, l'uomo che ci vive accanto.

Custodiamo il fondo profondo del suo cuore là dove ogni cuore ama, anche senza saperlo, il Mistero e lo cerca come a tentoni perché ogni uomo, secondo un'intuizione formidabile di Blaise Pascal, ogni uomo supera infinitamente l'uomo.

Noi vogliamo custodire il senso religioso che detta il cammino di tanti uomini di buona volontà ma vogliamo custodire anche il cuore di coloro che sono lontani, che si sentono o si presentano come nemici di Cristo e della Chiesa. Li aspettiamo come il padre del figliol prodigo aspettava insonne il ritorno del figlio. Noi amiamo l'uomo di questo tempo, nella concretezza irriducibile del suo essere, del suo cuore che cerca Dio, della sua libertà che deve potere esprimersi fino in fondo, nella responsabilità che deve prendersi di fronte a Dio e alla storia, nella sua indubitabile capacità di vivere la vita in comunione con una donna, dando luogo a quella famiglia - una, unica, indissolubile, feconda - su cui si fonda non solo la Chiesa ma l'intera società. Noi non possiamo non difendere l'uomo nell'esercizio dei suoi diritti fondamentali, di libertà religiosa, di cultura, di istruzione, di scuola. Rimanessero soli, gli uomini del nostro tempo debbono sapere che

la Chiesa è accanto a loro, come disse il Beato Giovanni Paolo II in una pagina straordinaria della "Centesimus Annus" quando afferma che la Chiesa ha lavorato nei secoli per la propria libertà ma, lavorando per la propria libertà, ha lavorato e si è sacrificata per la libertà di tutti.

Questo vogliamo umilmente ma fermamente essere in questa nostra società, perché gli uomini del nostro tempo percepiscano che la vita non è inutile. Vorremmo riecheggiare ai cuori di tutti i nostri fratelli uomini l'intuizione bellissima del grande filosofo Gabriel Marcel: "Ama chi dice all'altro tu puoi non morire". Noi diciamo agli uomini del nostro tempo che non sono nati per morire ma per ritrovare, se vogliono, la suprema dignità dei figli di Dio, la loro responsabilità, la loro capacità di amore, di creazione.

Vogliamo essere un popolo di laici, secondo l'esortazione fattaci da Benedetto XVI nell'indimenticabile visita alla Diocesi di San Marino-Montefeltro, vivi, attivi, creativi e intraprendenti. Non cerchiamo egemonie o potere, ma solo la suprema e grande libertà di essere, di esistere. Noi conosciamo una sola libertà che è stata illustrata in questi due millenni, innanzitutto dal sangue di coloro che, allora come oggi, hanno offerto la propria vita perché Cristo fosse predicato agli uomini. Noi vogliamo la libertà di essere il popolo santo di Dio che rivolge agli uomini di questo tempo il grande annuncio: se tu vuoi puoi salvarti.

Ci aiuti Iddio e mi aiuti particolarmente Lui in cui ripongo ogni mia fiducia.

Conosco i miei limiti, le mie difficoltà, la fatica dell'esistenza che è stata per me segnata da grandi doni e successi ma anche da grandissimi dolori. So che la mia vita vale poco ma è consegnata da me questa sera nelle mani di Dio. Egli solo è la nostra forza: Tu fortitudo mea. E così sia.

RINGRAZIAMENTI FINALI

Qualche parola di ringraziamento. Innanzitutto ai confratelli che hanno concelebrato questa Eucaristia di inizio del mio servizio episcopale in questa Arcidiocesi, insieme a tutti coloro che non potendo partecipare mi hanno fatto pervenire messaggi in vari modi. Ringrazio le Autorità civili, militari, istituzionali politiche, a cui va la mia stima e sincera volontà affinché si intensifichi un dialogo positivo per il Bene comune di queste nostre popolazioni così duramente provate. Questa Chiesa che io ricevo oggi dalle mani del Signore la ricevo come una realtà che deve svolgersi nel nostro dialogo, nella nostra comune appartenenza, nella nostra reciproca volontà di edificazione.

E' stata ferita dal terremoto ma ci aspetta, e io voglio assicurarlo come primo impegno personale, una nuova stagione di solidarietà umana e cristiana, e di gratuità generosa e forte.

Saluto anche le comunità religiose cristiane e non, credendo che sia importante, in questo momento e proprio sul tema dei diritti dell'uomo nella società, un lavoro per quanto possibile comune, pur partendo da radici diverse.

Né minore considerazione e volontà di dialogo esprimo nei confronti della numerosa e forte comunità israelitica di questi luoghi; erede di una grande tradizione che io penso possa approfondirsi e rinnovare in forme e modi di dialogo fra di noi, dentro la comune appartenenza al grande Mistero della Rivelazione di Dio.

Mi permetto fra le autorità di ringraziare, davanti a tutti, il Presidente Marcello Pera che si

è degnato di partecipare a questo momento, il Prof. Zamagni e consorte, e Cesare Cavalleri, che sono solo alcuni di quelli che ho visto. Grazie per la loro amicizia così forte.

Saluto la chiesa di San Marino – Montefeltro. Come dice il Manzoni: “ i proverbi sono la saggezza dell’umanità” e credo che sia proprio vero che il primo amore non potrò mai dimenticarlo.

A voi lascio come mandato qualche cosa di ben più autorevole di quello che la mia presenza ha potuto generare tra di voi. Lascio il mandato che ci ha dato in questa sua straordinaria, inaspettata e gratissima visita, il Santo Padre Benedetto XVI, il 19 giugno del 2011: “Siate una Chiesa viva, forte, intraprendente, creativa, che segni in modo positivo, con la sua testimonianza, la società in cui siamo chiamati a vivere.

Ai molti amici di Comunione e Liberazione venuti da molte parti d’Italia dico anche a loro il mio ringraziamento. Per me questa grande avventura è incominciata nel marzo 1957 e non è ancora finita. Permettetemi quindi ancora di dirvi: Amici miei recuperate in modo sempre più profondo e vitale il grande ed eccezionale carisma di Mons. Giussani. Vivetelo seriamente, in modo da diventare per l’intera Chiesa italiana e non solo, un fattore importante di ripresa della vita missionaria.

Mi inserisco in una tradizione, in una serie di Vescovi lunghissima (duravano pochissimo) e articolata. Grandi santi come il Beato Giovanni Tavelli da Tossignano alle cui riflessioni brevi e sintetiche mi sono ispirato in questi mesi per prepararmi a questo giorno. Grandi pastori, come il vescovo Fontana che ha traghettato in questi luoghi la grande riforma tridentina, dando alla nostra chiesa una forma che permane inalterata nei secoli. Esattamente come fece il coevo Mons. Sormani per la Chiesa di San Marino- Montefeltro. Ci sono state anche esperienze non del tutto positive ma la misericordia di Dio è più forte dei nostri limiti. E dalle mani di S. E. Mons. Rabitti, a cui va la mia devota stima, ricevo una Chiesa che può vivere una stagione nuova della sua vita e della sua missione.

E l’ultima parola consentitemela. Per il grande amico Benedetto XVI. La profonda consonanza intellettuale, teologica, culturale, che durava da tanti anni, si è compiuta per me negli anni del suo straordinario servizio pontificale, in un’amicizia e predilezione che mi hanno lasciato confuso e pieno di stupore ma deciso ad imitarlo per quanto possibile. La visita inaspettata alla diocesi di San Marino- Montefeltro, la chiamata non meno singolare a partecipare all’ultimo Sinodo dei Vescovi sulla nuova evangelizzazione, e infine il trasferimento a questa antica e gloriosa sede Arcivescovile. Il Signore lo custodisca per noi e, come ho detto in un messaggio alla Diocesi di San Marino-Montefeltro, possa essere ancora per tanto tempo un punto di riferimento intellettuale e spirituale, e allo stesso tempo una grande testimonianza di come si vive e si muore per Cristo e per la Chiesa.

E così sia.

+ Luigi Negri

Arcivescovo di Ferrara-Comacchio e Abate di Pomposa

Eccellenza, Mons. Arcivescovo di Ferrara-Comacchio,